

Demone d'amore: l'aggettivo *δολοπλόκος* tra Afrodite e il Maligno

(Gr. Naz. *carm.* II,1,50 v. 1)

Che le opere poetiche di Gregorio di Nazianzo siano intrise a più livelli di riferimenti classici è risaputo. Il dotto Padre della Chiesa, attingendo copiosamente alla propria formazione culturale, si fregia spesso di un tessuto lessicale che rimanda a un patrimonio letterario antico e nobile. Un'analisi di questi testi deve tenere in considerazione tanto il valore che le allusioni ad autori della letteratura precedente potevano avere nel loro contesto originario quanto l'inevitabile risemantizzazione, o arricchimento semantico, che esse acquisiscono nell'ambito del più grande *corpus* poetico cristiano di età tardoantica.

Obiettivo del presente contributo è quello di fornire un esame di un passo in cui si riscontrano con particolare pregnanza tanto il debito del Nazianzeno nei confronti della letteratura classica quanto la sua capacità di riempire di inusitati sensi talune espressioni preesistenti. Ci si concentrerà sul v. 1 del *carm.* II,1,50. Si tratta di un componimento in distici elegiaci di 118 versi, che deve ai Maurini la sua collocazione tra i *Carmina de seipso*, etichetta con cui tradizionalmente si raggruppano le poesie stampate in *PG* 37,397-1600. Del resto, il tono autobiografico che pervade il testo è innegabile, se si considera che ci si trova davanti a un carme che ha nel lamento per le proprie sventurate condizioni e nella preghiera per la propria salvezza la principale cifra tematica. I primi sedici versi del carme, che costituiscono il prologo, sono portatori di un ulteriore ambito semantico, dal momento che si configurano come un'apostrofe al demonio, che si è avvicinato al poeta con intenzioni omicide. Il Maligno ne ha corroso tanto l'anima, attentando all'immagine divina che è insita nell'uomo (v. 4: εικόνα τὴν ἱερὴν γνῶξ βαλέειν ποθέων), quanto il corpo, facendolo giungere a una vecchiaia (vv. 13 s.: βαρύστονα γήραος [...] / ἄλγεα) resa ancora più amara dalla malattia (v. 15: στυγερὴ [...] νοῦσος). La risposta a questo mortifero assalto si realizzerà, nel corso del poema, in una strenua sfida, che Gregorio è sicuro di poter vincere grazie all'aiuto di Dio.

Questo è l'*incipit* del carme: Ἥλυθεσ αὖθις ἔμοιγε, δολοπλόκε¹ ὡς ἐνοήθης. Grazie al verbo coniugato alla seconda persona singolare, il verso manifesta sin dalla prima parola la presenza di un

Ringrazio i Proff. C. Crimi e K. Demoen per i numerosi e proficui suggerimenti che mi hanno dato durante la stesura del lavoro. All'anonimo Referee sono debitrice di osservazioni puntuali, che sono stata felice di accettare in fase di revisione del testo.

¹ Si mette in evidenza che è stata accolta l'accentazione *δολοπλόκε*, già presente nell'edizione del Caillau (*PG* 37,1385), pur in contrasto con la quasi totalità della tradizione manoscritta (analizzata da chi scrive allo scopo di produrre un'edizione critica del carme, attualmente *in progress*), poiché la si è ritenuta preferibile, in accordo con la regola per la quale «verbal derivatives with a short penultimate and active meaning are paroxytone, unless they are compounded with

interlocutore, la cui identificazione deve essere garantita dal vocativo: a quest'unico vocabolo, infatti, è affidata l'evocazione del referente del carne per i primi dieci versi. L'aggettivo in questione, δολοπλόκος, può dare adito ad alcune riflessioni che gettano una luce interessante sul passo in analisi e, più in generale, sulla concezione demonologica propria di Gregorio. Si tratta di un termine relativamente raro; i passi che è utile menzionare, per stabilire un confronto con il nostro testo, sono: Theogn. II,1386 (Κυπρογενὲς Κυθήρεια δολοπλόκε), Sapph. fr. 1,2 V. (Ἀφρόδιτα, παῖ] Δ[ί]ος δολ[ό]πλοκε, λίσσομαί σε), Simon. 541,9-10 (δολοπλ[ό]κου / με]γασθενῆς οἴστρος Ἀφροδίτ[ας]), Lyr. Adesp. 949 PMG (δολοπλόκου γὰρ Κυπρογενοῦς), tramandato in Arist. Eth. Nich. 1149b,16 (ἢ δ' ἐπιθυμία, καθάπερ τὴν Ἀφροδίτην φασίν· “δολοπλόκου γὰρ κυπρογενοῦς”), Alph. AP XVI,212,1.5 (Ἀρπάσομαι πυρόεσσαν, Ἔρωσ, χερὸς ἐκ σέο πεύκην / [...] ἄλλὰ καὶ ὥς σε δέδοικα, δολοπλόκε, μή τινα κεύθῃς), Pt. Tetr. III,14,29-30 (τῷ δὲ τῆς Ἀφροδίτης συνοικειωθεὶς ἐπὶ μὲν ἐνδόξων διαθέσεων ποιεῖ [...] δολοπλόκους), Hymn. Orph. 55,1.3 (Οὐρανία, πολύυμνε, φιλομειδῆς Ἀφροδίτη / [...] δολοπλόκε μῆτερ Ἀνάγκης)².

La prima e più notevole osservazione che scaturisce dallo spoglio delle –limitate– occorrenze dell'aggettivo δολοπλόκος è che l'epiteto che viene qui rivolto al Maligno si trova, nella tradizione classica, riferito quasi esclusivamente alla dea Afrodite. L'inganno, peraltro, sembra essere una caratteristica propria tanto della dea cipride³ quanto dell'essere malefico per eccellenza della religione cristiana⁴, seppur in contesti e con connotazioni differenti. Si ricorda, a tal proposito, che l'aggettivo δολοπλόκος è impiegato senza «implicazioni moralistiche»⁵ da Saffo, mentre il Nazianzeno dà al δόλος ordito dal demonio una connotazione senz'altro negativa⁶. Seguendo la storia dell'aggettivo con un criterio cronologico, si evidenzia che il primo a infrangere l'esclusività semantica con cui il termine era adoperato è proprio il Cappadoce, che lo impiega solo nel presente carne. Gregorio rimane l'unico, oltre che il primo, a traslare il significato di quest'aggettivo: l'abbinamento di δολοπλόκος al demonio, piuttosto che alla dea cipride, si presenta come un caso

a preposition, or with a *privativum*» (cfr. H. W. CHANDLER, *A practical introduction to Greek accentuation*, Oxford 1881², p. 138).

² Si segnala, altresì, che l'aggettivo δολοπλόκος trova un discreto impiego in Nonno di Panopoli, che attribuisce alla dea Citerea la qualità di “tessitrice di inganni” narrando ampiamente il mito di Afrodite al telaio in *Dion.* XXIV,237-329 (cfr. G. D'IPPOLITO, *Forme e funzioni della poesia nella greicità tardoantica*, «Koinonia», 28-29, 2004-2005, pp. 125-143: pp. 132 s.).

³ «Deceit is highly characteristic of Aphrodite» (cfr. G. O. HUTCHINSON, *Greek lyric poetry: A Commentary on Selected Larger Pieces (Alcman, Stesichorus, Sappho, Alcaeus, Ibycus, Anacreon, Simonides, Bacchylides, Pindar, Sophocles, Euripides)*, Oxford 2001¹, p. 151).

⁴ Cfr. J. P. EGAN, *The Deceit of the Devil according to Gregory Nazianzen*, in E. LIVINGSTONE (a c. di), *Studia Patristica XXII*, Leuven 1989, pp. 8-13.

⁵ Cfr. E. DEGANI, G. BURZACCHINI, *Lirici greci*, Firenze 1977¹, p. 126.

⁶ Sulla peculiare valenza che l'aggettivo δολοπλόκος doveva rivestire per Saffo, e sul polisemico valore di δόλος, cfr. G. A. PRIVITERA, *La rete di Afrodite. Ricerche sulla prima ode di Saffo*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», 4, 1967, pp. 7-58: pp. 15-20.

isolato nel panorama della letteratura cristiana, tanto in poesia quanto in prosa. L'uso dell'aggettivo di cui si sta discorrendo, inoltre, non può essere casuale, se si ricorda che quest'unico termine deve garantire l'identificazione del referente del carme; al contrario, si osserva che in tutti i passi citati la dea è chiaramente chiamata per nome o invocata con altri epiteti che le sono propri. Benché sia presente anche un verbo alla seconda persona singolare, è su questo perno che ruota l'intero impianto dell'apostrofe che apre il componimento, ed è necessario che il lettore comprenda fin da subito il riferimento al demonio. Si può arguire, dunque, che il poeta tenga a rimarcare lo slittamento di significato da lui operato e lo voglia addirittura dare per assodato, instaurando uno stretto, sottinteso, legame tra il lessico erotico e quello demonologico: Afrodite e il demonio si identificano implicitamente per mezzo di un epiteto.

Un processo di questo tipo è senz'altro originale, ma si fa presente che in qualche passo può avvenire l'opposto: aggettivi che sono generalmente connotati da un significato negativo, e che il Cappadoce usa nei suoi carmi come epiteti riferiti al Maligno, sono sporadicamente accostati a Eros o ad Afrodite in opere non cristiane⁷. È il caso di *δύσμαχος* (*carm.* II,1,54 v. 3 *et al.*) in Eur. *Hipp.* 432 (Ἐρωτα, πάντων δυσμαχώτατον θεόν) e Heliod. *Aeth.* III,19,5 l. 4 (Ἔστι μὲν αὐστηροτέρα καὶ κατενεχθῆναι πρὸς ἔρωτα δύσμαχος, Αφροδίτην καὶ γάμον ἀτιμάζουσα καὶ μέχρις ὀνόματος); ἀνδροφόνος (*carm.* II,1,50 v. 62 *et al.*) in Plut. *Amatorius* 768A (Ὅθεν ὡς ἔοικεν ἔτι νῦν τὸ ἱερὸν Ἀφροδίτης ἀνδροφόνου' καλοῦσιν); βάσκανος (*carm.* II,1,11 v. 738; II,1,55 v. 4 *et al.*) in Ach. Tat. II,34,1 (Τὸ μὲν κεφάλαιον τῆς ἐμῆς ἀποδημίας ἔρωσ βάσκανος καὶ θήρα δυστυχῆς).

Da queste osservazioni si può trarre la conclusione che il Nazianzeno presuppone un passaggio semantico che i suoi lettori dovevano percepire come una chiara allusione⁸ e che egli intreccia una inequivocabile corrispondenza, quantomeno lessicale, tra Afrodite e il demonio. Quanto alla prima affermazione, bisogna ricordare che Gregorio piuttosto frequentemente cita o allude ad autori classici senza nominarli: da *poeta doctus* quale è, egli fa sì che il riferimento alla letteratura precedente aggiunga un significato ulteriore e più profondo al proprio testo⁹. Nel nostro passo, con sottile abilità, il Nazianzeno elabora un gioco intertestuale che ha nell'aggettivo *δολοπλόκος* il suo fulcro ma che presuppone un'imitazione che assomiglia molto a un dialogo con

⁷ Parimenti, il Nazianzeno attinge, talora, dalla letteratura classica l'uso di epiteti generalmente riferiti a Zeus o ad altri dei per individuare Cristo o Dio (cfr. K. DEMOEN, *The attitude towards Greek poetry in the verse of Gregory Nazianzen*, in J. DEN BOEFT, A. HILHORST (a c. di), *Early Christian Poetry. A Collection of Essays*, Leiden-New York-Köln 1993, pp. 235-252: p. 240).

⁸ Cfr. G. LOZZA, *Lettura di Gregorio Nazianzeno, carme II 1,87*, in A. GARZYA (a c. di), *Metodologie della ricerca sulla Tarda Antichità. Atti del Primo Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi*, Napoli 1989, pp. 451-459; p. 453: «La reminiscenza e l'emulazione sono le due chiavi di lettura essenziali per la comprensione della poesia gregoriana».

⁹ Cfr. DEMOEN, *Attitude towards Greek poetry*, cit., pp. 243 s.

uno o più modelli precedenti ¹⁰. Ampliando l'analisi all'intero verso, si nota che un intertesto saffico è presente anche nell' ἤλυθες dell'*incipit*. Il rimando più autorevole di questa scelta lessicale, infatti, sembra da ravvisare ancora in Sapph. fr. 1,5.8 V., in cui si auspica la venuta di Afrodite ricordando, con speranzoso rimpianto, il precedente avvento della dea (ἔλθ', αἶ [...] ἤλυθες) ¹¹. La poetessa di Lesbo, inoltre, utilizza la forma ἤλυθες in *incipit* di componimento in fr. 48,1-2 V.: ἤλυθες, †καὶ† ἐπόησας, ἔγω δέ σ' ἐμαϊόμαν, / ὄν δ' ἔψυξας ἔμαν φρένα καιομένην πόθῳ ¹².

La corrispondenza tra Afrodite e il demonio, inoltre, è suggellata dall'incidentale in fine di verso, che occupa la porzione stichica dopo la dieresi bucolica. Con ὡς ἐνοήθης, innanzi tutto, si ripete l'allocuzione al demonio, cui il poeta si rivolge per la terza volta nell'ambito dello stesso verso. Questa espressione assume un valore perfettamente funzionale a sottolineare il significato dell'epiteto δολοπλόκε per come lo si è analizzato: Gregorio dà come assodato che il diavolo sia ritenuto "tessitore di inganni", e con la puntualizzazione ὡς ἐνοήθης riconosce implicitamente all'aggettivo una consuetudine nel riferimento al demonio che in realtà esso, nella tradizione letteraria, non possiede.

Un passo ulteriore è quello di rintracciare degli elementi che possono collegare la demonologia gregoriana con le caratteristiche tipiche della dea, evocate in alcuni passi poetici greci. Come l'orditrice di trame giunge per portare l'amore, i cui effetti sono onnipervasivi, così l'ingannatore manifesta la propria azione distruttrice ai danni della vittima di turno. Nonostante non si possa delineare una precisa identificazione tra i sintomi dell'amore e le conseguenze degli attacchi demoniaci, si notano alcune interessanti corrispondenze semantiche e lessicali. Innanzi tutto, il culmine degli effetti dell'amore, nella tradizione lirica, è costituito dalla sensazione della morte imminente (Sapph. fr. 31,15 V. τεθνάκην δ' ὀλίγω ᾽πιδεύης) e, similmente, Gregorio si paragona a un morto a causa della malattia, la cui origine è da identificare nell'avvento del δολοπλόκος (v. 55 παντ' ἔθαυε ζῶοντι). È utile menzionare i primi versi del *carm.* II,1,50, in cui Gregorio descrive le conseguenze dell'avvento del demonio nella propria vita: σαρκῖν

¹⁰ Cfr. G. D'IPPOLITO, *L'approccio intertestuale alla poesia. Sondaggi da Vergilio e dalla poesia cristiana greca di Gregorio e Sinesio*, Palermo 1985, p. 27: «Le allusioni coprono in larghissima parte il fenomeno della intertestualità: insieme con le molto più rare (almeno nella poesia) citazioni esplicite, sono da ricondurre ad una precisa volontà di dialogo».

¹¹ Affinità tra la poesia del Nazianzeno e Saffo sono state più volte ravvisate. Cfr. Q. CATAUDELLA, *Derivazioni da Saffo in Gregorio Nazianzeno*, «Bollettino di filologia classica», 34, 1928, pp. 282-284; W. J. W. KOSTER, *Sappho apud Gregorium Nazianzenum*, «Mnemosyne», 17 (4), 1964, p. 374; Q. CATAUDELLA, *Saffo e i Bizantini*, «Revue des études grecques», 78, 1965, pp. 66-69; C. MUSOLESI, *Sapph. 34,1-4 V.*, «Museum Criticum», 15-17, 1980-1982, pp. 37-38; F. PONTANI, *Le cadavre adoré: Sappho à Byzance?*, «Byzantion», 71, 2001, pp. 233-250: p. 234 nota 4.

¹² Su questo modulo espressivo e i suoi interessanti paralleli letterari, cfr. V. DI BENEDETTO, *Contributi al testo di Saffo*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», 110 (1), 1982, pp. 5-21: pp. 8-12.

ἐρισθενέεσσιν ἐνήλαο, καὶ μ' ἐδάϊξας / ἐς ¹³ πόδας ἐκ κεφαλῆς, ῥεύματι δεσμὰ λύσας / τῷ
 ξηρὴν ἐδίγη Θεὸς φύσιν (vv. 5-7). Si nota che l'annichilimento provocato dall'attacco diabolico
 richiama il senso di distruzione causato dall'innamoramento, che per lunga tradizione letteraria è
 considerato alla stregua di una malattia ¹⁴. Un punto di contatto tra le sofferenze d'amore e quelle
 provocate dal demonio, in particolare, è da riscontrare nella descrizione dello scioglimento dei
 legami del flusso vitale (vv. 6 s.): l'idea di un male che provoca il disfacimento delle membra è più
 volte evocata nel corso del *carm.* II,1,50 (v. 16 τηκεδανὴ μελέων; v. 56 νηὸς ἀκιδνότερος, τὴν
 λίπον ἀρμονίαι). Una simile immagine è quella presentata in Sapph. fr. 130,1 V. (ἔρος δηῦτέ μ' ὀ
 λυσιμέλης δόνει), in cui Eros si presenta al cospetto della poetessa e la scuote, nonché in Sapph. fr.
 47,1-2 V. (Ἔρος δ' ἐτίναξέ μοι / φρένας) ¹⁵. Il verbo τινάσσω, dell'ultimo frammento citato, sembra
 riecheggiato al v. 3, dove Gregorio addita il diavolo come causa degli scuotimenti che lo affliggono:
 [ἤλυθε] πολλοῖς κρατεροῖς τε τινάγμασι τοῦδε βίου. Nel fr. 130 V. di Saffo, inoltre, Eros è
 definito come colui che indebolisce le membra; a questo punto, non stupisce il fatto che il
 Nazianzeno impiega il medesimo aggettivo al v. 72 (Λυσιμέλης νέος εἰμὶ ὁ λέκτριος), riferendosi a
 un *exemplum* neotestamentario ¹⁶, con una risemantizzazione del tutto inedita nel panorama
 letterario greco ¹⁷, in cui il termine è normalmente attribuito al sonno (*Od.* XX,57), alla morte (*Eur.*
Suppl. 46), alla sete (*Theogn.* I,838), o, come si è visto, all'amore. L'attacco demoniaco, inoltre, è
 connotato dalla ripetitività (v. 1 αὔθις), caratteristica che sembra senz'altro propria delle descrizioni
 amorose ¹⁸: l'avverbio δηῦτε, infatti, ricorre in Saffo nel già citato fr. 130,1 V. ¹⁹, ma è un termine
 chiave anche in fr. 1 V., dove occorre tre volte ai vv. 15.16.18. Sappiamo che Eros è solito ritornare
 più volte anche dai frammenti erotici di Anacreonte, come dimostrano fr. 13,1-2 Gent. (Σφαίρη
 δηῦτέ με πορφυρέη / βάλλων χρυσοκόμης Ἔρωσ), fr. 25,1 Gent. (δηῦτέ μ' Ἔρωσ ἔκοψεν), fr. 46,1
 Gent. (Ἐρέω τε δηῦτε κοῦκ ἐρέω).

I saggi di analisi intertestuale qui presentati permettono di concludere che Gregorio si
 riallaccia con meticolosità alla tradizione letteraria precedente e stabilisce una stretta relazione tra
 Afrodite e il demonio, per cui il δολοπλόκε all'*incipit* del carne assume pienamente il valore di

¹³ Alla luce dello studio della tradizione manoscritta, si accoglie ἐς in luogo di εἰς, stampato in *PG* 37,1385.

¹⁴ Cfr. V. GIGANTE LANZARA, *Il mal d'amore*, «La parola del passato», 61, 1996, pp. 360-366: p. 363.

¹⁵ Sull'ascendenza omerica di questo verbo, cfr. G. PERROTTA, B. GENTILI, C. CATENACCI (a c. di), *Polinnia. Poesia greca arcaica*, Messina-Firenze 2007³, p. 141.

¹⁶ Cfr. *Mt.* 9,1 ss., *Mc.* 2,1 ss., *Lc.* 5,17 ss.

¹⁷ Cfr. CH. SIMELIDIS, *Selected poems of Gregory of Nazianzus. I.2.17; II.1.10, 19, 32: A Critical Edition with Introduction and Commentary*, Göttingen 2009, p. 214.

¹⁸ Una chiave di lettura della pressante presenza di δηῦτε nella poesia erotica è fornita in PRIVITERA, *Rete di Afrodite*, cit., pp. 43 s.: «Probabilmente δηῦτε nella sfera amorosa implicò fondamentalmente un senso di sacrale attenzione, di religioso stupore, per la identica e ricorrente manifestazione del divino» (p. 43).

¹⁹ Sull'interpretazione dell'avverbio in questo contesto, cfr. J. R. C. MARTYN, *Sappho and Aphrodite*, «Euphrosyne», n.s. 18, 1990, pp. 201-212: p. 203 e nota 8.

epiteto caratterizzante del diavolo e, lungi dall'essere una citazione inconsapevole, si riveste di un significato ulteriore a quello letterale e richiama un fortunato τόπος proprio della letteratura di ogni tempo.